

conosciuta per le sue virtù nell'Arabia Petrea ed in Persia intorno al 1500. Dalla Mecca passò in Egitto, in Siria, a Damasco, ad Aleppo, per arrivare nel 1554 a Costantinopoli ove fu aperta, in quell'anno istesso, la prima bottega da caffè europea. Ci vollero cinquant'anni prima che fosse conosciuto in occidente: il primo a parlarne è il medico tedesco Rauwolf, nel 1583; il Dalechamps cita il caffè nel 1587 e Prospero Alpino, il sapiente botanico veneziano, lo loda addirittura nel 1591. Mentre i chicchi dello Yemen sono ancora in Francia un oggetto rarissimo di curiosità — nel 1644 valevano intorno a 280 lire al chilogramma — a Venezia, ove sono introdotti nel 1615, cominciano a vendersi pochi anni dopo, mentre non arrivano a Marsiglia che nel 1654 ed a Parigi nel 1657. In Italia, a Venezia, si cominciò ad aprire Caffè nel 1645, ventisette anni prima che a Parigi: a Vienna la prima bottega fu aperta il 7 agosto 1683; a Parigi se ne aprirono due quasi ad un tempo nel 1672, per opera, una di certo Procopio, che taluno dice fiorentino, altri siciliano, in faccia al Teatro della Commedia francese, bottega che diventò presto il convegno degli scrittori e degli attori drammatici più in voga, per cui dopo il 1750 era frequentata da Lamotte, Piron, Voltaire, Collé, Marmontel, Sédaine, Diderot, Dancourt e Beaumarchais, Le Kain, Préville, Molé, Auger; e l'altra da Stefano d'Aleppo e Pasquale d'Armenia, vicino al ponte nuovo. A Stoccolma la prima bottega è aperta nel 1674, mentre a Londra, dove la prima data dal 1652, nel 1675 sono già più di tre mila.

Ma a Torino quando fu aperta la prima bottega da caffè? Il Cibrario, diligente e fortunato indagatore del passato, in quella sua storia di Torino che se troppo spesso è storia di confraternite e di conventi, è finora la più copiosa raccolta di notizie intorno alle trasformazioni